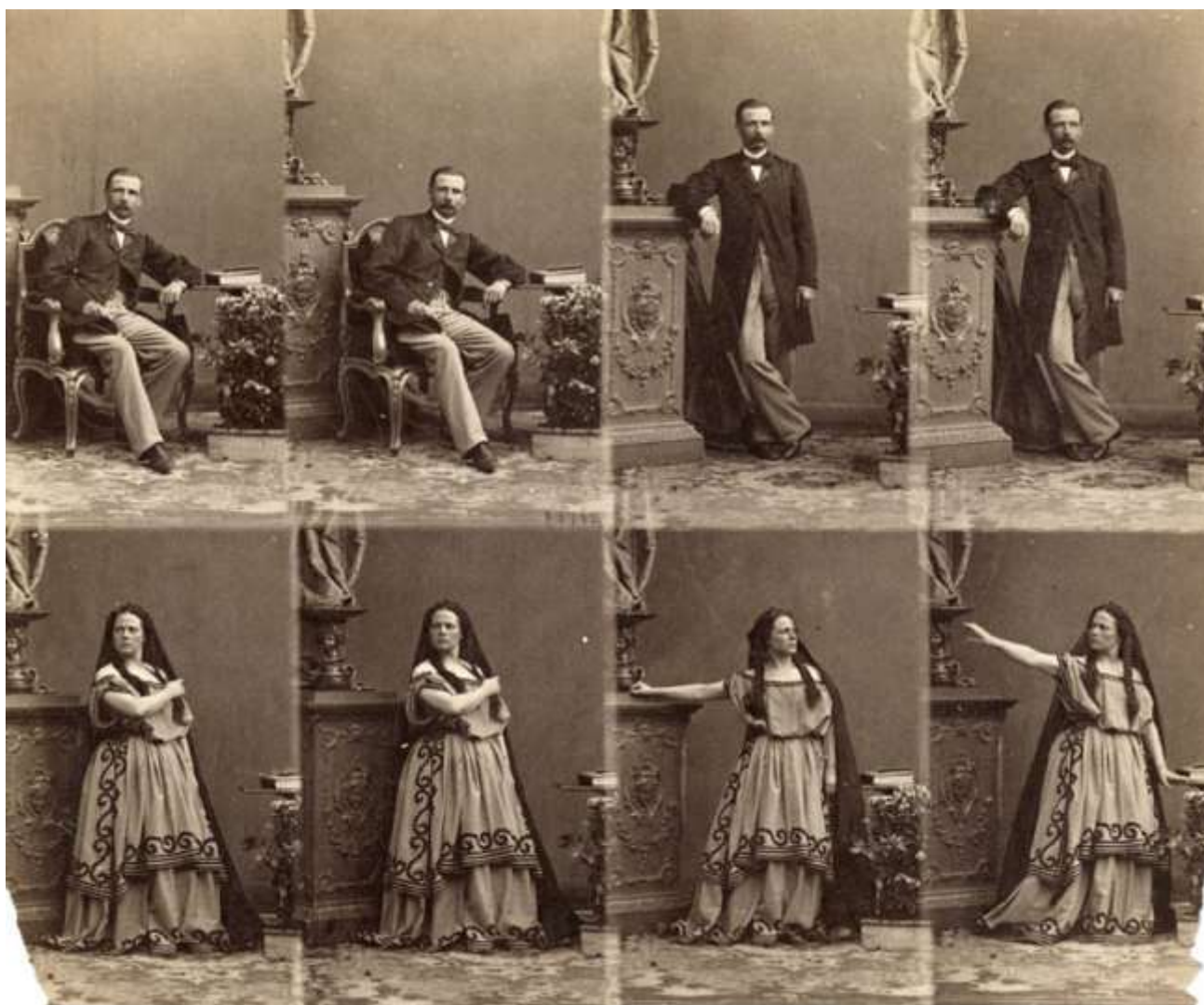




DISDERI E DODERO: DUE LIGURI A LEGITTIMARE LA DEMOCRATICITÀ DELLA FOTOGRAFIA

«DALLA LIGURIA L'INTUIZIONE DI TRASFORMARE, A METÀ DELL'OTTOCENTO, LA NEONATA ARTE NELLA PIÙ DEMOCRATICA DELLE ESPRESSIONI ARTISTICHE»

DI MANUELA BONI

Non tutti sanno che è grazie a un ligure che la Fotografia si è rivelata come la più democratica tra le arti visive.

André Adolphe Disdéri nasce a Parigi nel 1819 ma i natali dei suoi avi sono genovesi. Dopo aver intrapreso diversi mestieri si lascia affascinare dalla nuova arte in voga nella Ville Lumière, diventandone ben presto un pioniere e ideando nel 1854 il brevetto della **Photo Carte de Visite**, l'antenata del biglietto da visita.

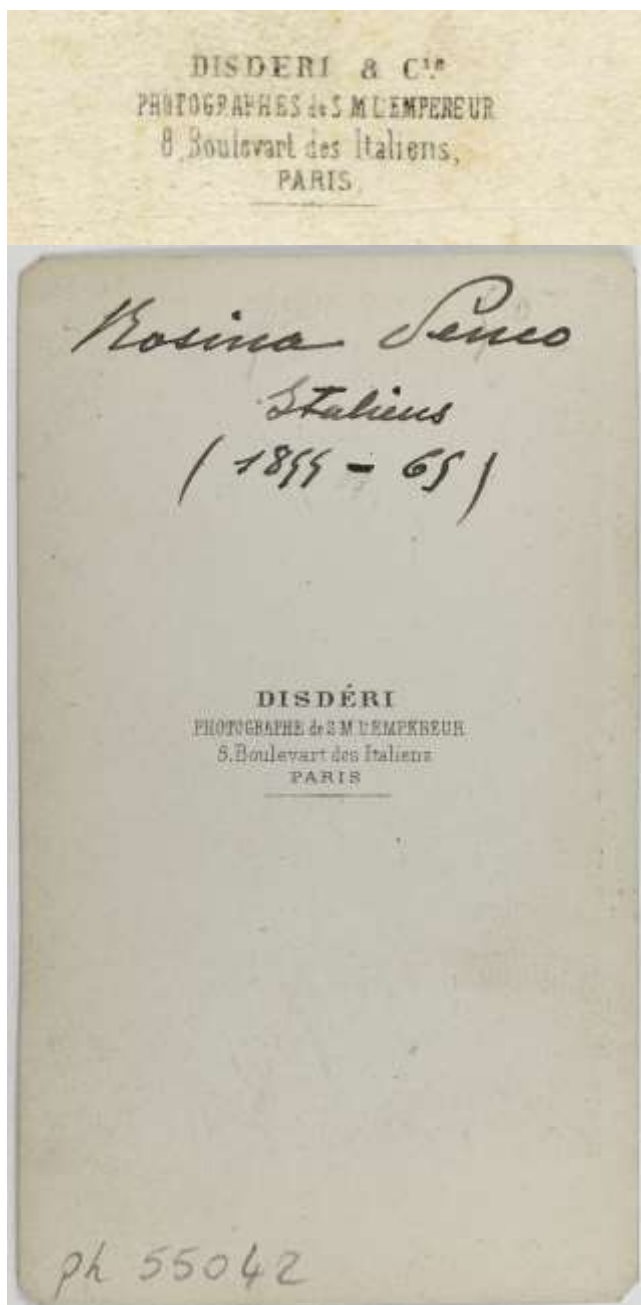
Disdéri nel suo Atelier di Boulevard des Italiens, progetta un sistema per cui 8 cliché possono essere utilizzati sulla stessa lastra di vetro creando delle immagini di piccole dimensioni (circa 5,4 x 8,9 cm) che, successivamente incolla su cartoncini dove sul retro inserisce il suo nome ed eventuali dediche e frasi richieste dal committente. Questo permette un netto abbattimento dei costi di produzione e quindi l'accessibilità a

tutti, dalla borghesia parigina che desidera farsi ritrarre con le migliori mise, alle teste coronate dell'intera Europa.

Ci sono notizie che però attribuiscono l'invenzione della "fototessera" a un altro genovese trasferitosi a Marsiglia, un certo **Louis Dodero** che, nel 1851, ebbe la geniale idea di fare delle foto di dimensioni ridotte per ovviare al problema della diffusa omonimia che complicava la realizzazione dei documenti di identità e notari.

Dalla Liguria, quindi, arriva l'intuizione di trasformare la neonata arte nella più democratica delle espressioni artistiche, l'immagine più vicina alla forma di fotografia che si aveva infatti, risaliva al 1839 quando Daguerre presentò alla Académie des Sciences la sua invenzione.

Susan Sontag nel suo *Davanti al dolore degli altri* ci dice che l'acces-



sibilità della Fotografia sta nella possibilità che chiunque casualmente possa produrre un'immagine bellissima emulando la tecnica dei professionisti, ma la vera democraticità del mezzo sta nell'aver permesso a tutti, in un'epoca in cui era solo prerogativa di nobili e benestanti, la possibilità di potersi riprodurre a buon mercato una immagine di sé stessi e di chi non c'è più.

Un percorso che non è stato facile quello della Fotografia, a cominciare dalla sua legittimazione a forma d'Arte. Appena nata infatti, per ritagliarsi uno spazio, ha dovuto utilizzare l'escamotage del "travestimento" e rifugiarsi nel Pittorialismo, ovvero in quella corrente artistica che emula la pittura agendo sul negativo e realizzando il magnifico effetto flou tipico delle foto di fine Ottocento.

La Fotografia quindi non si impose sul mercato grazie alle sue caratteristiche tecniche e

alle sue capacità descrittive del reale, ma per le sue abilità concettuali quasi a rifiutare la sua riproducibilità in una paradossale lotta verso l'autenticità.

A riguardo ci furono parole di condanna da parte di Baudelaire che durante il Salon del 1859 tuonò: *"Qualche scrittore democratico ha dovuto vedere il mezzo (nella fotografia) a buon mercato, di diffondere presso il popolo il gusto della storia e della pittura, commettendo così un doppio sacrilegio e insultando nel medesimo tempo la divina pittura e l'arte del commediant... L'industria, facendo irruzione nell'arte ne diviene la nemica più mortale"*.

La Fotografia impressiona l'attimo e avvia il processo del ricordare, parola che deriva dal latino re-cordare ovvero un addietro ma col cuore, un'implicazione del sentimento che forse è la vera componente chimica della Fotografia.



IL SENSO DI TIZIANA PER LA CUCINA LIGURE PASSA PER LE "CASARINE" LA PIU' ANTICA RETE DI CUOCHE CASALINGHE ITALIANE «RACCONTIAMO L'ANTICA ARTE DEL MORTAIO MA ANCHE QUANDO IL BASILICO ERA IL SEGNALE DI VIA LIBERA PER IL MARINAIO ASSETATO... D'AMORE»

di Manuela Boni

“La cucina è come il vento. Non si può imbrigliare: è libera come ogni movimento artistico”. Lo afferma con convinzione e orgoglio Tiziana Zito che, dopo una lunga attività nella comunicazione e nella gestione eventi, ora si dedica a insegnare l'antica arte della cucina ligure con tanta esperienza e soprattutto tanta passione. Tiziana (*al centro della foto*) fa parte delle Cesarine, la più antica rete di cuoche casalinghe italiane, la cui peculiarità è quella di aprire le porte di casa a chi viaggia alla scoperta del nostro territorio, e contemporaneamente rappresenta un network che si impegna a preservare la cultura culinaria italiana. Le ricette si tramandano, possono essere anche scritte, ma poi ognuno le arricchisce con il proprio bagaglio culturale, pur rispettandone la tradizione.

Una cucina, quella ligure, che ha origini lontane, frutto di contaminazioni che ne hanno arricchito i sapori e i profumi. Un piacere che si può ancora gustare grazie all'amore che cuoche come Tiziana dedicano alla confezione dei cibi, utilizzando tassativamente prodotti Doc e attinenti alla tradizione. Parlando con lei, scopro che nella hit parade delle ricette più gettonate al mondo, la focaccia col formaggio è al 30° posto, mentre il pesto la segue al 31°. Il pesto al mortaio è il suo cavallo di batta-



glia, che prepara con tutti i santi crismi. A tal proposito,

mi sottolinea che oggi si utilizza il parmigiano reggiano,

ma che in origine veniva preparato con formaggio olan-

dese: contaminazioni avvenute tramite le galee.

La sua passione per questo condimento non riguarda solo la cura di una preparazione impeccabile, ma si estende alla divulgazione culturale gastronomica.

Dal 2022 a oggi ha raccontato l'antica arte del mortaio a oltre 500 gruppi di turisti provenienti da tutto il mondo, e i semi del basilico di Pra' hanno varcato tanti confini. Tiziana ama narrare ai suoi ospiti anche curiosità storiche, ad esempio di come la piantina di basilico venisse posizionata sui balconi delle prostitute come segnalazione per i clienti: un codice silenzioso di una città portuale che porta come ricchezza anche i suoi profumi. Le influenze straniere nella cucina ligure, proprio per il suo essere città di mare, sono molteplici, specialmente con la vicina Spagna, con la quale da sempre ha avuto rapporti commerciali.

Il *pulpo* a la *gallega*, per esempio, è una traccia importante di influenza nella cucina genovese e viceversa. Una città, quella di Genova, che parla di contaminazioni, come il Mercato orientale, teatro quotidiano di storie e scambi umani e culturali. Spesso Tiziana accompagna i suoi ospiti tra i banchi per aiutarli nella scelta dei prodotti migliori, immergendoli in una completa esperienza sensoriale, dove ogni ingrediente porta con sé non solo gusto, ma memoria e cultura.



Alice non si è accontentata della sola ospitalità: è andata anche alla riscoperta dei luoghi e ha cercato di far rivivere le vecchie feste di paese che sono cardini della convivialità. Per far provare ai suoi ospiti una esperienza completa crea eventi ad hoc che indirettamente coinvolgono anche le persone locali. La sua idea imprenditoriale, il suo coraggio e la sua storia sono un esempio per chiunque voglia cimentarsi in una simile avventura. Periodicamente racconta il suo lavoro ai ragazzi delle scuole perché in un futuro possano avere le

Un tè con Alice a Borzonasca, il Paese delle Meraviglie

di Manuela Boni



“È sempre l’ora del tè e negli intervalli non abbiamo tempo di lavare la tazza” scriveva Lewis Carroll. E l’intervista ad Alice Signaigo inizia proprio davanti una tazza di tè caldo. Non siamo in Inghilterra ma a Sopralacroce, una frazione di Borzonasca, un paese nell’entroterra ligure di quasi duemila abitanti. L’ambiente è veramente da fiaba, ovunque il verde dei boschi, freschi ruscelli, uccellini cinguettanti, cerbiatti e, guardando bene, non mi stupirei di veder spuntare un Biancocorniglio locale... leprotti ce ne sono molti. Alice dal 2014 ha deciso di trasformare gli appartamenti della nonna in case vacanze, un po’ per affezione e un po’ perché ha intuito che il territorio meritava dopo anni di spopolamento un’altra chance ed è stato subito un successo.

Complici le fonti ferruginose e un’aria pura per chi ha problemi respiratori, Sopralacroce tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento è stata meta ideale del turismo che si spostava dalla costa verso l’entroterra in cerca di salubrità. Successivamente con lo sviluppo delle numerose offerte turistiche e della sempre più diffusa teoria che l’erba del vicino è più verde, l’entroterra ligure ha cominciato a essere abbandonato per venire riscoperto in questi ultimi anni.

“Appena laureata ho sentito il bisogno di staccare la spina e ho pensato che il miglior modo per ritrovare me stessa e il mio equilibrio interiore fosse quello di riappropriarsi di un luogo che mi facesse sentire a casa, Zanoni e Vallepiana (due frazioni di Sopralacroce) erano il posto

ideale. Ho cominciato quindi a coltivare l’idea di rendere le case un tempo appartenute ai miei nonni, le più accoglienti possibili e ho iniziato la mia avventura ritagliandomi uno spazio tra le eccellenze della ricettività”.

Le case di Alice si trovano in un luogo pieno di ricchezze, dove oltre alla cornice naturalistica s’intrecciano storie di vita rurale e di personaggi illustri come Giambattista Prandina, medico di Giuseppe Garibaldi che, giunto a Chiavari nel 1849 e successivamente trasferitosi a Milano nel 1857, continuò a trascorrere le estati a Sopralacroce e a portarvi per le cure i suoi pazienti fino al 1886.

Per Alice, le case non sono solo lavoro e passione ma anche un progetto territoriale che è nato prendendo spunto dal passato ma che lei

ha potuto sviluppare grazie alle nuove tecnologie. La pandemia ne ha sicuramente accelerato il processo, le persone hanno infatti cominciato ad apprezzare l’importanza d’instaurare un dialogo con la natura capendo quanto questo le possa rendere libere.

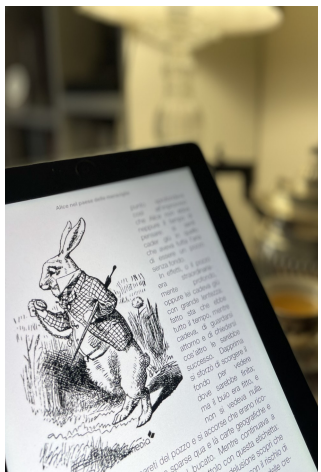
“È importante che le persone conoscano anche l’entroterra non solo la costa” dice Alice. All’interno di una regione che si affaccia sul mare ci sono realtà che hanno usi e costumi differenti e tesori nascosti come i resti della chiesa di San Martino di Liciorno (foto sopra) risalenti all’anno 1100. I suoi ruderi sono completamente immersi nella vegetazione e appaiono come una vera sorpresa agli occhi di chi percorrendo il sentiero nel bosco la scorge improvvisamente tra i pini. Questa però non è

l’unica testimonianza di un tempo lontano, non è raro infatti imbattersi durante le varie escursioni offerte dal territorio in qualche testa apotropaica, un passato che ancora ci parla, o nel volto megalitico di grandissime dimensioni raffigurante il volto di Cristo, uno dei più grandi d’Europa. Acqua e clima sono l’accoppiata vincente del luogo, come la possibilità di fare lunghe passeggiate immersi nella natura incontaminata ma sempre a due passi dai servizi e dalle comodità.

“Quando ho capito che le persone apprezzavano il mio territorio mi sono resa conto che averlo sempre a portata di mano mi aveva fatto perdere di vista le sue potenzialità, non dimenticherò mai lo stupore di due ospiti coreane nel vedere per la prima volta il cielo stellato in piena notte”.

competenze e la voglia di valorizzare il proprio territorio e se stessi.

Come dice la Regina di Cuori “Quand’ero giovane, mi esercitavo sempre mezz’ora al giorno. A volte riuscivo a credere anche a sei cose impossibili prima di colazione” anche per Alice Signaigo le cose impossibili sono uno stimolo, non ci resta che aspettare cosa avrà in serbo nel suo cappello magico e se volete saperne di più andate a trovarla nel suo Paese delle Meraviglie.



"I liguri sono di due categorie: quelli attaccati ai propri luoghi come patelle allo scoglio che non riusciresti mai a spostarli; e quelli che per casa hanno il mondo e dovunque siano si trovano come a casa loro. Ma anche i secondi, e io sono dei secondi... tornano regolarmente a casa, restano attaccati al loro paese non meno dei primi" *Italo Calvino*

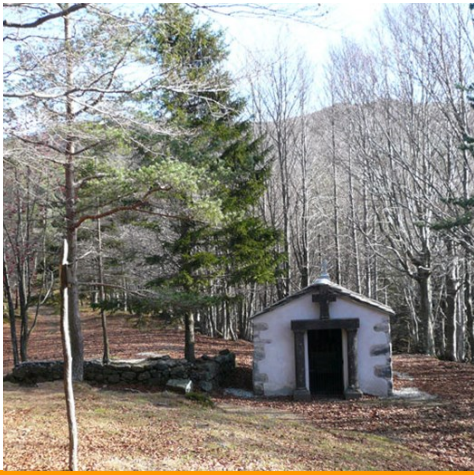
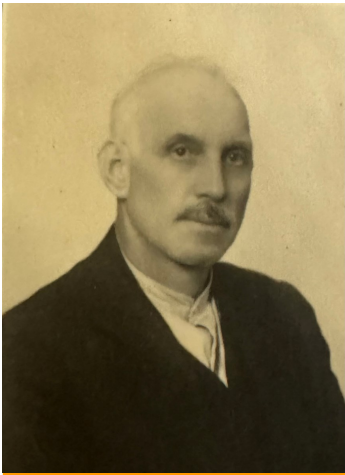
Ci sono storie che se non vengono tramandate oralmente è come se non fossero mai esistite. Quella che vi racconto è frutto dell'eredità orale familiare e per questo potrà aver perso negli anni dettagli o forse si sarà arricchita di quel "per sentito dire" ma vi assicuro che mantiene anche dopo tanto tempo il suo fascino.

Tutto incomincia a Temossi una piccola frazione del comune di Borzonasca nella provincia di Genova che secondo la toponomastica significa *terra del timo o delle terre mosse*, questa seconda ipotesi è quella più accreditata perché sostenuta dall'evidenza di numerosi movimenti franosi che interessano la zona. Le origini certe del paese però risalgono all'alto medioevo ovvero a quando Ottone I del Sacro romano impero nel 972 lo cita come Temosum.

È da questo paesino, all'epoca prettamente dedicato alla vita contadina e che oggi conta poche anime, che verso la metà dell'Ottocento Bartolomeo Gregorio Bernero partì insieme a sua moglie verso il Nuovo Continente a cercare fortuna. Un vizio o una virtù quella dell'emigrante dalla quale non può esimersi chi ha sangue ligure che scorre nelle vene. Dopo essere salpati dal porto di Genova e

La “Merica”: da Temossi (Borzonasca) la verità su Buffalo Bill e il Pony Express

di Manuela Boni



Nelle foto, da sn: Agostino Giovanni Bernero, bisnonno dell'Autrice; Buffalo Bill, pony express al servizio dell'ufficio diretto dal papà di Agostino, Bartolomeo. La Cappelletta a Borzonasca

sbarcati a Ellis Island i due coniugi si diressero a Chicago dove li attendeva una colonia di connazionali. Un viaggio dettato dalla speranza in una vita migliore i cui ingredienti erano sacrificio, coraggio e una buona dose di intraprendenza ma come ho già detto questa caratteristica era insita nel loro Dna.

Nella seconda metà dell'Ottocento Chicago era un centro nevralgico per il trasporto dall'Est all'Ovest degli Stati Uniti, in quel tempo fu costruita la prima ferrovia e nel 1848 l'Illinois and Michigan Canal, permise alle imbarcazioni che navigavano i Grandi Laghi di raggiungere il Mississippi. Sempre in quel periodo nacque il Chicago Board of Trade che emise i primi contratti a termine degli scambi in borsa. L'industria manifatturiera e il mercato finanziario divennero settori

talmente dominanti da influenzare l'intera economia statunitense e una tale situazione attirò in città molti contadini e immigrati.

Non deve essere stata una vita facile quella degli emigranti che arrivavano a Chicago e dovevano fare i conti con la nuova lingua e con gli inverni rigidi così differenti dal clima temperato della Liguria, ma Bartolomeo Gregorio non si lasciò intimorire e riuscì a ritagliarsi una posizione di rilievo in quel mondo così lontano dalla piccola Temossi diventando negli anni Sessanta dell'Ottocento, capo dell'ufficio postale dove prestava servizio nientemeno che Buffalo Bill appena assunto dal neonato Pony Express.

Davvero un peccato che la famiglia Bernero abbia smarrito le numerose foto che testimoniavano l'amicizia tra Bartolomeo e Buffalo, perché oggi si potrebbe riscrivere un pezzo

di storia dell'avventuriero Cody e confermare definitivamente la sua militanza nel gruppo di servizio postale. Sono queste le situazioni che sottolineano l'importanza dell'archiviazione fotografica come documentazione storica.

Ma torniamo a Bernero: gli anni trascorsi a Chicago e la posizione di prestigio che aveva assunto gli avevano permesso di acquisire un ottimo tenore di vita e di aiutare chi era rimasto a Temossi, ma non era tutto oro quello che luccicava: lui e sua moglie Angela, infatti, non riuscivano ad avere figli, qualcuno consigliò loro che forse, tornando nel luogo natie e respirando l'aria ligure avrebbero potuto formarsi una famiglia e così fecero. Ritornati in Italia decisero di depositare una parte del denaro guadagnato in America in una nota banca genovese, questo però non fu una

buona idea e, a causa di diverse vicissitudini, gran parte dei marenghi d'oro andarono perduti. Demoralizzato Bartolomeo pensò che l'acquisto di terre nella pianura piacentina poteva essere un'ottima alternativa per investire quello che gli era rimasto. Anche questa volta il fato gli fu avverso, ingenuamente confidò la sua intenzione in paese e la notizia arrivò alle orecchie di un gruppo di briganti che lo attese nella zona dove oggi sorge la Cappelletta delle Lame e che, colpendolo alla testa, lo derubarono di tutto quello che aveva con sé.

Bernero ripresosi da lunghi giorni di coma decise di ringraziare la Madonna per essere scampato miracolosamente all'agguato facendo erigere la cappelletta votiva che ancora oggi si trova in quel luogo. La storia ha però anche un lieto fine perché Bartolomeo e Angela riuscirono finalmente a farsi una famiglia e a dare alla luce Agostino Giovanni, il mio bisnonno.

La cappelletta che oggi è proprietà del comune di Borzonasca si trova a 1.310 metri sul livello del mare nell'alto versante sottostante il crinale M. Aiona-Monte degli abeti e sovrastante il lago di Giacopiane.

È collocata al confine con il territorio del comune di Rezzoaglio (Ge) e con la foresta demaniale delle Lame, nelle immediate vicinanze della cappelletta sono presenti due strutture adibite a rifugi escursionistici, gestiti dal Cai ligure, e alcune strutture all'aperto, panche e tavoli in legno dove poter sostare. Grazie all'approvazione da parte della Regione Liguria di una richiesta di finanziamento verrà a breve restaurata nell'intonaco.

La Vallescrivia nei ricordi di anni di lavoro, passione e amore per la Valle

di Valentina Canziani

Inverno 1994
Entravo nel bar la domenica mattina per dare il cambio a una collega. Dalle 11 in poi iniziavo il turno lavorativo in un bar di Busalla. La domenica era il giorno della settimana considerato il *cavallo vincente*. Dall'aperitivo del mezzogiorno fino a tarda sera si macinavano kg di caffè, bollicine, cioccolate calde e un'infinita quantità di cocktail capeggiati dall'intramontabile Campari shakerato. Ero solita arrivare 10 minuti prima del turno per sistemare i vetri delle bottiglie con vuoto a rendere nello sgabuzzino situato dietro al bar Marin. In questo sottoscala adibito a magazzino stracolmo di bottiglie c'era



una sedia a sdraio decisamente malconcia. Su quella sdraio sonnecchiava come un gatto con un occhio chiuso e l'altro un po' più vigile il buon Franco: aveva passato la notte nel bar e cercava di recuperare, per quanto possibile, qualche minuto di riposo prezioso. "Ci sono tutte o ne mancano?" "Ne mancano due ma te le recupero in giornata, le hanno Tizio del negozio e Caio dell'altro negozio". "Va beh, mi alzo e ci vado io che domani ritirano i vuoti". "Dormi ancora un po', ché sei stanco e pallido". "Se hai un bar non puoi dormire. Non ti deve scappare nulla". Alle 15 arrivava la Zita e mi metteva subito in mano 5.000 lire per comprare un vassoiet-



to cannoli da Repetto perché "oggi bisogna essere energiche". Neanche la Zita dormiva molto. Macinava ore di lavoro una sull'altra senza perdere né un colpo né un sorriso: era instancabile e bellissima col suo caschetto nero corvino e un portamento da amazzona nostrana. Una valchiria di una bellezza inesauribile. Mi chiamava "Ninin" perché ero giovane e gracile e mi trattava come una figlia. Facevamo 250 cioccolate calde con la panna montata al momento dalle 15 alle 18, poi tornava di prepotenza il Campari... e a volte non bastavano i bicchieri, così, se ne volevi uno, dovevi berlo direttamente nella bottiglietta. Franco era un'ape

operaia, sempre col cervello connesso, sempre attento ma ho imparato molto di più dai suoi silenzi che da quel chiacchiericcio continuo che produceva assieme a geniali ragionamenti. Erano gli anni d'oro, scoppiavano i cassettei ma nessuno si risparmiava. Il lavoro ti consumava ma a fine giornata sorridevi. E avevi ancora energie per fare le tue cose. Cose belle e importanti. Ogni giorno era un traguardo. Fu così che iniziò il mio percorso lavorativo che ancora oggi svolgo nella burbera, austera, ma sempre affascinante Savignone, un piccolo paese nell'entroterra ligure, proprio a due passi da Busalla: quel luogo che il principe Ranieri in persona definì, negli anni '60, "l'ombelico du monde". Già, perché la Vallescrivia visse la sua belle époque che durò ben più di un trentennio e ancor'oggi capita di trovarmi dietro al bancone del mio locale e ascoltare aneddoti, storie, retroscena dei personaggi che furono e che rimangono nei ricordi di chi c'era e li ha

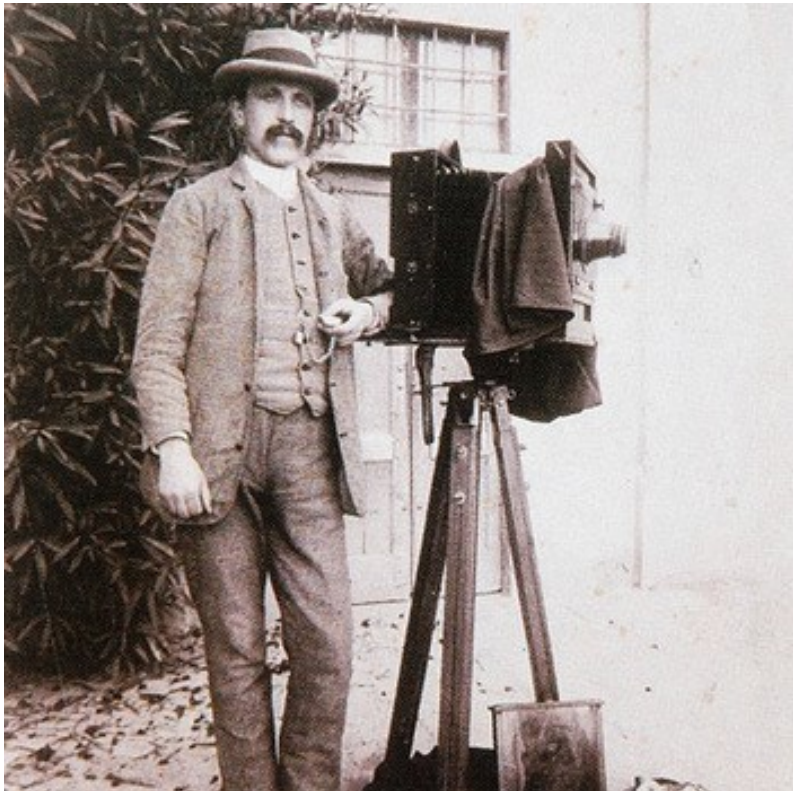
conosciuti. Il mio intento è quello di portarvi in un viaggio tra ieri e oggi dove vi racconterò la mia amata Vallescrivia tramite i racconti storici e le interviste ai colleghi della ristorazione, giovani e meno giovani, aziende agricole, società sportive e non solo. Ecco il motivo per il quale, con il cuore in mano e gli occhi lucidi, ho deciso di presentarmi con queste poche righe rendendo omaggio a coloro che per primi mi fecero innamorare di questo mestiere. Stanotte ho dormito nel bar, come ogni sabato sera. Perché lo faccio? Perché ho avuto due grandi maestri. Perché, come diceva Franco "se hai un bar non puoi dormire" e questa mattina ho fatto colazione con un cannolo alla crema perché "ci vuole energia", replicava la Zita. Ed è così che va la vita dell'oste: non sei mai capito completamente, lo fai perché devi ma soprattutto perché non puoi farne a meno. Puoi fare a meno del bicchiere per il Campari, quello sì. Dedicato a chi ha fatto la storia di questa bellissima Valle.

Da Borzonasca



La Sindone di pietra
Il volto megalitico
di Zolezzi

di Manuela Boni, consigliere comunale



Quando il fotografo torinese Secondo Pia fu incaricato da Umberto I di Savoia di immortalare la Sindone non immaginava che a fine lavoro, ritiratosi nel buio della sua camera oscura per sviluppare le lastre, avrebbe visto materializzarsi tra le sue mani il sacro volto, talmente nitido da farlo rimanere a bocca aperta. La sorpresa del fotografo fu doppia perché di fronte a lui non aveva solo un volto, ma un'immagine in "negativo". Tenuto conto che tale termine è stato inventato solo a metà dell'Ottocento e cioè con la nascita della fotografia, non poté che concludere che il telo fosse stato "impressionato" in un tempo molto lontano. Lo stesso stupore lo deve aver provato nel 1965 Armando Giuliani, assessore del Comune di Borzonasca, quando durante un sopralluogo per la costruzione della strada carrozzabile, si trovò di fronte a un enorme volto megalitico "scolpito" nella pietra. La somiglianza alla Sindone è impressionante, specialmente se si pensa alla grandezza del megalite: 7 metri di altezza per 4 di larghezza, che lo candidano a essere il più grande d'Europa, una scultura simile è stata ritrovata solo in Nuova Zelanda.

Le ipotesi sulla datazione del reperto sono varie, si passa dal farlo risalire al Paleozoico superiore, 20.000/12.000 anni fa, alle origini alto medievali. La più accreditata, vista la somiglianza alla Sindone, è che sia stato opera degli antichi monaci che abitavano la vicina abbazia di Borzone. Intorno al megalite di Zolezzi, così si chiama la frazione in cui sorge, sono nate numerose leggende, si narra ad esempio che ai suoi piedi una volta all'anno si riunisse la popolazione per rendere grazie, oppure, visti alcuni particolari che rimandano ad un copricapo con lunghi capelli, che sia stato un soldato crociato o addirittura una figura femminile pagana oggetto di venerazione. Cosa non scontata, vista la presenza massiccia nella zona di teste apotropaiche poste sugli usci delle case per allontanare gli spiriti maligni. Una tesi da non scartare è anche quella che si tratti di un fenomeno di pareidolia, ovvero della tendenza istintiva che ha il nostro cervello ad associare a forme a noi già note degli oggetti o dei profili. Ora c'è solo da attendere che nuovi studi svelino finalmente il mistero del volto di Zolezzi: la Sindone di pietra.

UN BUON SERVIZIO
LO RICONOSCI
ANCHE AL BUIO.

CONTAINERS FIDENZA,
BENVENUTI NEL
FUTURO DEL TRASPORTO

Containers Fidenza

Via Piemonte, 11 - 29122 Piacenza (IT)

Tel. 0523.571123

containersfidenza.it



Da Borzonasca

Verdiana e Dario, complice quel muretto e chi lo costruì
«Abbiamo comprato casa e coltiviamo con la permacultura:
progettiamo terreni ‘secondo natura’» A cura di Manuela Boni, consigliere comunale



Sulla loro pagina Instagram si presentano così: "... abbiamo peregrinato tanto prima di arrivare qui! I nostri viaggi, le idee e il lavoro ci hanno condotti in lungo e in largo per poi giungere a Castagnello... Qui sta nascendo Arca, Azioni di riscoperta culturale e ambientale, punto di partenza per vivere la vita che vorremmo, nella cura e nel rispetto del nostro malconcio pianeta e dei suoi molteplici abitanti".

Loro sono due trentenni, Verdiana e Dario, lei romana con origini calabresi, studi di biologia e una grande passione per la pittura, lui bergamasco, laureato in archeologia, specializzato in preistoria, appassionato di tecniche tradizionali di captazione delle acque.

S'incontrano in Francia dove svolgono l'occupazione di operai agricoli in vigna e nel periodo post Covid, stanchi della città decidono di trasferirsi nella riviera ligure dove Dario inizia un corso per imparare a fare muretti a secco.

Sì, proprio quelli, eredità di un antico mestiere che oggi è patrimonio Unesco, il primo esempio di manifattura umana presente in tutte le culture.

Il primo lavoro che viene commissionato a Dario dopo il corso è a Borzone, esattamente in località Castagnello, una frazione di pochissime anime del Comune di Borzonasca dove ha sede una millenaria abbazia (foto 3).

È amore a prima vista, decidono quindi di trasferirsi lì e costruire non solo muretti ma anche un nuovo futuro insieme nell'entroterra. Come

racconta Verdiana: "Qui abbiamo potuto comprarci una casa, cosa che fino ad allora consideravamo impossibile, questo ci ha permesso di fermarci e iniziare a mettere radici, l'impatto all'inizio non è stato facile, vivere così isolati ti costringe a rivedere le tue priorità ma allo stesso tempo è talmente stimolante che ci ha permesso di gettare le basi per tutti i nostri progetti, primo

tra tutti la scelta di una coltivazione basata sulla permacultura, ovvero un'agricoltura che si impegna alla progettazione di terreni che riproducano schemi già presenti in natura, all'insegna del sostenibile e dell'estetica. In sintesi una sinergia tra ecologia, geografia, antropologia, sociologia e progettazione, una scelta che porta ad ambire a una vita migliore per

se stessi e per la comunità.

La loro giornata si divide tra la ristrutturazione della casa che stanno ultimando, la cura dell'orto, la ricerca dei frutti che offrono i dintorni, da quelli stagionali: funghi, nocciole castagne... a quelli perenni come le erbe aromatiche con le quali preparano piatti tipici, naturalmente Dario si dedica anche alla manuten-

zione e alla costruzione di muretti per terzi.

In due anni i nostri "coraggiosi ragazzi" hanno preso le misure a questa nuova realtà di vita e oggi si sentono pronti a portare avanti i molteplici progetti che hanno in cantiere. Il sogno di una cooperativa agricola che gli permetta di sinergizzare con altre realtà locali, quello di un Home Restaurant dove assaporare piatti tradizionali con prodotti del posto e l'idea di una residenza per artisti dove offrire una via di fuga dalla città a chi necessita di silenzio creativo. Alla domanda di quale siano gli aspetti negativi di tale scelta lamentano il fatto di non avere vicini di casa giovani con cui condividere le giornate. Speriamo quindi che altri ragazzi sentano il richiamo a questa antica filosofia di vita peraltro molto vicina dal punto di vista naturalistico a quella dei primi monaci del luogo, permettendo così che non vadano perdute le tradizioni e impedendo lo spopolamento del nostro entroterra ormai in crisi da anni.

Non ci resta che citare le parole di Giuseppe Verdi: "Tornate all'antico e sarà un successo".

M.L.N. srl

La Movimentazione Logistica Nazionale Srl è una realtà operante nel settore della movimentazione all'interno dei magazzini, creando un'organizzazione duttile ed efficace in grado di fornire risposte puntuali e costruite a "misura di cliente".

L'esperienza acquisita in anni di lavoro nel settore logistico ed i continui aggiornamenti effettuati ci permettono di trovare soluzioni su misura per ogni cliente, a prescindere dal tipo di merci trattate. La nostra azienda è così in grado di fornire una logistica articolata e snella, capace di recepire e soddisfare le innumerevoli esigenze della clientela: offriamo un servizio sempre pronto ed efficiente che garantisce lo smistamento dei materiali da deposito a deposito in poche ore.



Da Borzonasca



Nel presepe dell'antico Mulino di Belpiano Ra Pria la magica atmosfera del Natale dura tutto l'anno

A cura di Manuela Boni, consigliere comunale



Un mulino storico con l'attigua fonte e la vasca di raccolta, dichiarato di particolare interesse dal Ministero dei Beni culturali, luogo del cuore Fai, presente nelle Giornate europee del Patrimonio del Ministero dei Beni culturali e facente parte dell'Associazione italiana Amici dei Mulini storici.



Il Mulino di Belpiano Ra Pria si trova in una frazione del comune di Borzonasca e racconta tanta storia, in primis quella delle sue origini forse riconducibili al diciassettesimo secolo, con la particolarità di essere unico in Liguria ad avere caratteristiche dell'Italia Centro-meridionale, ovvero la presenza della torre con l'acqua a caduta dall'alto e a ruota orizzontale non ubicato sull'argine di un torrente, ma con l'acqua portata al mulino con un "beudo" (canale in terra, ndr) e convogliata nella parte sommitale della torre che, con una caduta di circa 7 metri a imbuto curvato, aziona la turbina Pelton. L'altra storia è quella dei suoi custodi e proprietari, Maria Grazia Sbarboro e Mario Costa, che lo hanno riportato

con amore e sacrificio agli antichi splendori trasformandolo in un luogo magico dove si viene accolti con generosità e gioia e si riparte con la certezza di essersi arricchiti culturalmente e spiritualmente.

Entrando all'interno del mulino si viene catapultati in una altra dimensione, un vero e proprio set cinematografico dal sapore Western dove il tempo sembra essersi fermato all'epoca in cui

ci si riuniva intorno al fuoco per sbucciare castagne arrostiti e sgranare racconti di vita contadina, mentre l'acqua faceva girare la macina e produceva farine che avevano la preziosità dell'oro. Un raggio di caldo sole avvolge la stanza del mugnaio dove due sagome alla finestra, che rappresentano i genitori della proprietaria, sono le sentinelle di quel passato che si proietta al futuro. In questi anni non è stato

facile portare avanti i lavori e Maria Grazia e Mario hanno sacrificato con gioia il loro tempo per un'impresa che necessita impegno costante. Un amore, quello per il mulino, che li ha portati dodici anni fa a contestualizzarlo in un presepe con sagome a grandezza naturale. "Il primo anno, racconta Maria Grazia, avevamo sette soggetti, pecore comprese, mentre oggi si è arricchito di circa 40 immagini.

Il primo artista che ha raccolto l'idea è stato Andrea Corbetta, scenografo, allievo di Lele Luzzati e, col passare degli anni, altri hanno donato il loro entusiasmo come Roberto Curotto, Maria Grazia Rebuzzi, Loredana Vanin e molti altri che con gioia hanno regalato la loro arte per arricchire il mulino e trasformarlo in un luogo multiculturale. Il presepe è un impegno che non si esaurisce con il mese di dicem-

bre e gennaio (solitamente rimane allestito fino alla Candelora per permettere ai moltissimi turisti e alla gente locale di avere la possibilità di vederlo) ma dura tutto l'anno. Maria Grazia e Mario, infatti, sono impegnati costantemente nella manutenzione sia del mulino che della sacra rappresentazione e sono sempre alla ricerca di nuove idee per arricchirlo. Quest'anno per esempio ci sono le sculture animali di Silvano Rotti proveniente da Cellio con Breia in provincia di Vercelli. A Belpiano, quindi, si respira oltre all'aria buona quella del Natale tutto l'anno. Per il futuro oltre al rendere sempre più ricco l'allestimento, che con la disposizione di luci rende la rappresentazione vista in notturna davvero suggestiva, c'è la volontà grazie al finanziamento del Pnrr, di rifarlo funzionare ad acqua come ai vecchi tempi. La prima accensione è stata il 21 dicembre alle 17.30 ed era rivolta a tutti quelli che vogliano immergersi in una natura dominata da alberi secolari per essere coinvolti in una magica atmosfera del Natale.

M.L.N. srl

La Movimentazione Logistica Nazionale Srl è una realtà operante nel settore della movimentazione all'interno dei magazzini, creando un'organizzazione duttile ed efficace in grado di fornire risposte puntuali e costruite a "misura di cliente".

L'esperienza acquisita in anni di lavoro nel settore logistico ed i continui aggiornamenti effettuati ci permettono di trovare soluzioni su misura per ogni cliente, a prescindere dal tipo di merci trattate. La nostra azienda è così in grado di fornire una logistica articolata e snella, capace di recepire e soddisfare le innumerevoli esigenze della clientela: offriamo un servizio sempre pronto ed efficiente che garantisce lo smistamento dei materiali da deposito a deposito in poche ore.





La Farola e la Lanterna Due luci nel Mediterraneo che parlano lingue simili

A cura di Manuela Boni

Molti sono gli elementi che accomunano la città di Malaga con Genova, ad esempio le rovine de “El Castil de Genoveses”, edificato nella prima metà del XV secolo su modello di quello ligure, la Fuente de Génova, detta anche di Carlo V risalente al XVI secolo, la madre di Picasso le cui origini provengono da Sori (Genova) e in particolare la “Farola” il faro che illumina le notti della città andalusa.

“El Castil de Genoveses”, i cui ruderi sono stati scoperti casualmente negli anni Ottanta durante la costruzione di un parcheggio, in origine si affacciava sul mare e serviva a difendersi dagli attacchi marittimi.

La Fuente de Génova, si pensa che arrivi dalla città ligure, certo è che fu pagata 1.000 ducati dal comune. Oggi la sua particolarità è quella di non trovarsi al centro de la Plaza de la Constitución ma a lato, questo per agevolare la celebrazione degli spettacoli pubblici, in particolare quelli della Settimana Santa.

Il faro è la sentinella del mare, un guardiano della notte ma anche desiderio di solitudine e di libertà, è un concentrato di ingegneria e architettura che sfida le forze della natura illuminando il cammino dei marinai, sacro anche a Iside divinità della magia e della saggezza che veniva chiamata “Pharia”.

La Farola di Malaga e la Lanterna di Genova incarnano i simboli di due città anche loro declinate al femminile forti e resistenti alle intemperie del tempo.

La Farola il cui nome richiama la forma di una larga gonna bianca “ancha y rechoncha” che significa ampia e grassoccia, fu costruita da Joaquín Maria Pery e Guzmán nel 1817. Una torre in robusta muratura, la cui lampada è stata progettata da Chance Brothers con una lente di Fresnel di terzo ordine nel 1922. La sua vita di sentinella del mare ha un passato travagliato, nel 1898 è stata

danneggiata una prima volta da un terremoto, mentre nel 1930 dall’artiglieria della guerra civile spagnola.

La Lanterna di Genova “la Lanterna de Zena” è alta 77 metri ed è il faro marittimo più alto del Mediterraneo, la sua struttura attuale risale al 1543 ma le sue origini sembrano risalire al 1128.

È tra i simboli più rappresentativi della città ed ha una storia avvolta da misteri e leggende, pare che il primo costruttore fosse stato ucciso facendolo precipitare nel vuoto dalla sommità del faro, che sia stata colpita molte volte dalla violenza dei fulmini e che per questo nel 1603 nella parte esterna della torre venne fatta murare una targa di marmo con scritto “Jesus Christus Rex venit in pace at Deus homo factus est” riuscendo a rimanere indenne durante i numerosi bombardamenti che devastarono la città e in particolare la zona del porto nel secondo conflitto mondiale. Nel cuore del Mediterraneo, la Farola e la Lanterna condividono secoli di rapporti culturali e commerciali. Entrambe le città sono un crocevia di popolazioni, di antiche dominazioni ma anche di solide radici che certamente hanno costruito barriere di difesa ma anche ponti e fari per comunicare, accogliere e includere.

Due città che del mare hanno fatto la loro ragione di essere, che hanno tramutato le loro tradizioni marinare in vocazione logistica, industriale e culturale, entrambe infatti stanno investendo nel nuovo senza tralasciare l’antico.

La Farola e la Lanterna sono due luci del Mediterraneo che parlano lingue simili forti delle loro radici ma aperte agli scambi culturali. In un mondo dove sembra scesa l’ombra della notte è bello immaginare che la luce di questi due fari dal nome femminile ci rammentino che nonostante la tempesta ci sia sempre una luce a guidare il cammino.

UN BUON SERVIZIO
LO RICONOSCI
ANCHE AL BUIO.

CONTAINERS FIDENZA,
BENVENUTI NEL
FUTURO DEL TRASPORTO



Containers Fidenza

Via Piemonte, 11 - 29122 Piacenza (IT)

Tel. 0523.571123

containersfidenza.it



Fughe d'amore Santa Margherita Ligure, paradiso di artisti e intellettuali ma anche scenario di grandi passioni

A cura di Manuela Boni



Vieni! È l'ora dei sogni sovrumani, o donna de la vita e de la morte

Nel febbraio del 1898 **Eleonora Duse**, per riposarsi dalle fatiche delle lunghe tournée, decise di ritirarsi a Santa Margherita Ligure. Una breve fuga dal teatro suo grande amore, ma anche l'occasione per incontrarsi (e forse riconciliarsi) con **Gabriele D'Annunzio**. Il 21 gennaio di quell'anno era infatti andata in scena presso il teatro della Renaissance di Parigi la prima rappresentazione de la *Ville morte*, traduzione francese de *La città morta* che il Vate aveva affidato a Sarah Bernhardt preferendola alla Duse. La freddezza con cui la stampa il giorno dopo la rappresentazione accolse l'opera del drammaturgo pescarese fece sì che, dopo le quattordici recite annunciate, la Bernhardt decidesse di cancellare il lavoro e la prima recita italiana avvenuta il 21 marzo 1901 al Teatro Lirico di Milano, vide la Duse come protagonista assoluta. Il 13 febbraio Gabriele, arrivando a Roma da Parigi, trovò una lettera della Duse nella quale gli chiedeva un incontro. L'appuntamento fu fissato una settimana dopo a Santa Margherita con l'idea di continuare il viaggio a Nizza e poi a Cannes. Il Vate la



raggiunse verso la fine del mese e furono giorni di passione, i loro ardori si tramutarono per D'Annunzio nel sonetto *La notte apollinea* nel quale il Poeta descrive il fascino del **Monte di Portofino** illuminato dalla luna e che dedica all'Attrice.

Santa Margherita Ligure è sempre stata meta di artisti e intellettuali ma anche luogo di incontro di celebri coppie di amanti, in particolare tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, è stata lo scenario ideale degli incontri amorosi tra grandi personaggi del mondo culturale del tempo. Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio, ma anche il compositore barone **Alberto Franchetti** che nel 1894 guardando il mare limpido di Santa Margherita da Punta Pedale, decise per compiacere una cantante lirica austriaca sua grande passione, di dare l'incarico all'architetto **Luigi Rovelli** di costruire le fondamenta di un castello con tanto di teatro annesso. I lavori del Covo d'amore, che forse fu anche fonte di ispirazione per le sue composizioni, si arrestarono drammaticamente nel 1903 per poi riprendere, pur mantenendone la struttura embrionale, e trasformarsi dal 1934 in un luogo di riferimento per artisti di ogni genere e per tutto il jet set internazionale, il famoso **Covo di Nord Est**.

Saluti da S. Margherita - Il Pedale



UN BUON SERVIZIO LO RICONOSCI ANCHE AL BUIO.

CONTAINERS FIDENZA, BENVENUTI NEL FUTURO DEL TRASPORTO



Containers Fidenza

Via Piemonte, 11 - 29122 Piacenza (IT)
Tel. 0523.571123

containersfidenza.it



Giacomo e Luigi Devoto: due nomi illustri di Borzonasca nella storia della medicina e cultura internazionale

di Manuela Boni



Luigi Devoto (Borzonasca, 1864-Milano 1936), clinico patologo, scienziato e accademico, fondatore della medicina del lavoro



Giacomo Devoto (Genova, 1897-Firenze 1974), linguista e glottologo, dedicò la vita allo studio della lingua italiana, presidente dell'Accademia della crusca, fu l'autore insieme a Gian Carlo Oli del *Vocabolario della lingua italiana*

Il 20 dicembre scorso Borzonasca ha ricordato il cinquantesimo della morte, avvenuta il 25 dicembre 1974, del linguista e glottologo Giacomo Devoto. Durante la cerimonia, avvenuta presso il Cimitero comunale dove ne riposano le spoglie, si è colta l'occasione di ricordare anche suo padre Luigi Devoto, due figure illustri il cui nome e lavoro hanno attraversato i confini della nostra terra lasciando un segno nella storia e nella cultura internazionale.

Due grandi studiosi ai quali sono dedicate, per il loro impegno nella ricerca della conoscenza e nella diffusione del sapere, la scuola primaria e secondaria di Borzonasca.

Giacomo, oltre a essere linguista, glottologo e aver dedicato la vita allo studio della lingua italiana, ha esplorato le radici della nostra cultura in rapporto agli altri popoli insegnandoci che la lingua non è solo un mezzo di comunicazione e di civiltà di una nazione, ma è anche condivisione e di compren-

sione tra culture diverse.

Il suo operato è stato portato avanti con la convinzione della necessità di aprirsi verso gli altri senza dimenticare da dove veniamo, un esempio da tramandare alle nuove generazioni.

Nel 1939 fondò la rivista *Lingua nostra*, a partire dal dicembre

1963 fu presidente dell'Accademia della Crusca, successivamente accademico di Danimarca e Finlandia e rettore dell'Università di Firenze, socio dell'Accademia dei Lincei.

Conosciuto maggiormente come l'autore insieme a Gian Carlo Oli del *Vocabolario illustrato della lingua*

italiana, Giacomo è stato anche uno dei primi sostenitori dell'Europeismo identificando l'Europa non come uno sterile contenitore ma come un grande progetto votato all'unione e alla pace.

Da ricordare il suo amore per i dialetti italiani che considerava un patrimonio da custodire.

Durante la sua carriera gli sono state conferite sette lauree honoris causa (Università Sorbona di Parigi, Basilea, Berlino, Cracovia, Lima, Strasburgo e Zagabria).

Luigi Devoto, è nato a Borzonasca nel 1864 ed è stato un uomo di grande impegno nel campo scientifico e accademico. Clinico e

M.L.N. srl

La Movimentazione Logistica Nazionale Srl è una realtà operante nel settore della movimentazione all'interno dei magazzini, creando un'organizzazione duttile ed efficace in grado di fornire risposte puntuali e costruite a *"misura di cliente"*.

L'esperienza acquisita in anni di lavoro nel settore logistico ed i continui aggiornamenti effettuati ci permettono di trovare soluzioni su misura per ogni cliente, a prescindere dal tipo di merci trattate.

La nostra azienda è così in grado di fornire una logistica articolata e snella, capace di recepire e soddisfare le innumerevoli esigenze della clientela: offriamo un servizio sempre pronto ed efficiente che garantisce lo smistamento dei materiali da deposito a deposito in poche ore.



patologo (specializzato nell'incidenza delle varie malattie nelle classi sociali) è da considerarsi uno dei fondatori a livello mondiale della moderna medicina del lavoro.

Una delle sue frasi riporta: "Il malato è il lavoro e, pertanto bisogna curare il lavoro per prevenire le malattie dei lavoratori".

Luigi fu un pioniere del turismo di massa, sostenitore della salubrità dell'aria del nostro entroterra. el 1934 venne nominato Senatore del Regno per i suoi meriti scientifici.

Le due scuole a loro intitolate sono custodi di una memoria che anche se lontana è il simbolo del nostro impegno verso un futuro di cultura, educazione e senso civile.

ELIO LUXARDO, IL FOTOGRAFO DELLE STELLE DA SANTA MAR- GHERITA A CINE- CITTÀ PASSANDO PER IL BRASILE

A CURA DI **MANUELA BONI**



Un attento osservatore delle forme del corpo umano, in particolare di quello maschile che ritrae senza essere mai volgare evocando la classicità delle forme e anticipando l'arte di Robert Mapplethorpe (foto 4), ma anche osservatore di stelle, quelle del Cinema di cui ne diverrà uno dei maggiori ritrattisti dell'epoca.

Elio Luxardo nasce nel 1908 in Brasile, precisamente a Sorocada comune nello stato di San Paolo, da una famiglia di origine di Santa Margherita Ligure che da Pisa emigra in America in cerca di fortuna. Suo padre Alfredo dopo aver immortalato le tribù amazzoniche decide di tornare in Italia e rilevare a Roma lo studio fotografico Sam Bosch che si occupava dei ritratti di casa reale. Elio inizialmente frequenta la scuola del Centro sperimentale di Cinematografia e insieme ai suoi fratelli Elda (madre del regista Dario Argento) e Aldo lavora nello studio del padre. Siamo negli anni Trenta e il regime impone il divieto di importazione delle riviste americane che illustrano la magia del mondo hollywoodiano, ma qualche cosa di contrabbando arriva ugualmente ed Elio Luxardo impara l'arte della luce e delle pose tipiche del mondo dorato delle Dive d'oltreoceano, come punto di riferimento predilige maestri nell'utilizzo della luce come Robert Coburn, William Walling, Laszlo Willingere e Clarence Bull.

Lo studio Luxardo in poco tempo diventa meta delle donne e degli uomini dello spettacolo ma anche di intellettuali e artisti che davanti ai fondali e alle luci da lui sapientemente gestite si fanno ritrarre: Luigi Pirandello, Filippo T. Marinetti, Alida Valli (foto 1), Valentina Cortese (foto 2) ma anche sportivi come Primo Carnera.

Il suo percorso di studi lo mette in contatto con aspiranti attori e registi che diverranno in seguito grandi protagonisti del cinema italiano degli anni Trenta e Quaranta oltre a essere naturalmente suoi clienti nello studio di via del Tritone 197.

A fermare la sua nascente carriera di regista, pare sia stato uno screzio con la protagonista del film che lui era stato chiamato a dirigere, l'attrice Luisa Ferida all'epoca pupilla del Duce. La fine della guerra porta con sé la voglia di rinascita ma anche quella di bellezza, viene istituito il concorso di Miss Italia ed esplode il periodo della Dolce Vita, di Sophia Loren (foto 3), Marcello Mastroianni e di Federico Fellini di cui lui era molto amico. Nel 1947 nasce a Milano la rivista *Ferrania* ed Elio, che dal 1942 vi si era trasferito e aveva aperto uno studio in corso Vittorio Emanuele, ne diventa uno dei migliori collaboratori scoprendosi creativo anche in ambito pubblicitario e aggiudicandosi per diversi anni il premio del concorso Motta-Ferrania. Sarà lui l'ideatore della *donnina Ferrania* ispirata alle pin-up americane e nata per invogliare il pubblico ad acquistare i prodotti fotografici dell'azienda. Il suo archivio è conservato a Milano alla Fototeca 3M (foto in basso).



UN BUON SERVIZIO
LO RICONOSCI
ANCHE AL BUIO.

CONTAINERS FIDENZA,
BENVENUTI NEL
FUTURO DEL TRASPORTO

Containers
fidenza

Containers Fidenza

Via Piemonte, 11 - 29122 Piacenza (IT)

Tel. 0523.571123

containersfidenza.it

